(9

IL DIAVOLO

CONDANNATO NEL MONDO

A PRENDER MOGLIE.

AZIONE COMICO-FAVOLOSA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

NEL CARNEVALE DEL CORRENTE ANNO 182

Per settima Opera nuova.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI GIO, BATTISTA SEGU

L' AUTORE A CHI LEGGE.

La scelta di un aneddoto favoloso, che fosse ricco di bizzarri, e maravigliosi episodj, e dove avesse particolare impegno la maschera del Pulcinella, tanto bene affidata al bravo attore sig. LUZIO, mi è sembrata opportuna per un' opera buffa, destinata a rappresentarsi nel corso del festevole Carnevale. Una brillante commedia, più volte, e con felice successo data su le comiche scene, me ne ha somministrato l' argomento. Mi auguro, che il pubblico cortese voglia accogliere questo lavoro nella linea, in cui l' ho immaginato, contentandosi di ridere, e di pascere lo sguardo nelle spettacolose vedute; assolvendomi graziosamente dalla severità de' precetti drammatici.

ı Poesia è del signor *Andrea Leone Tottola.*

ı Musica è del Maestro signor *Luigi Ricci*, allievo del Real Collegio di Musica, e del celebre Maestro signor *Zingarelli.*

rimo Violino, e Direttore della Orchestra,
Sig. Gennaro Pepe.

ırchitetto, e dipintore delle Scene,
Sig. Francesco Rossi.

ıppaltatore del vestiario,
Sig. Niccola Bozzaotra.

Macchinista,
Sig. Antonio Pappalardo.

Direttore delle illuminazioni,
Sig. Matteo Radice.

ATTORI.

ASTAROT, demone in umana sembianza, e col nome di Merlino, *Signor Manzi.*
MADAMA LA FLEURE, sua consorte, *Signora Lipparini.*
MADAMA LA ROQUILLE, sua cugina, *Signora Cirafici Luzio.*
MARIOLA, cameriera, e moglie di Pulcinella, *signora Checcherini.*
OLOMBRONE, mago, *signor Dossi.*
SPLITZ, zio di la Fleure, *signor Spagni.*
SANGUISUGA, usurajo, *signor De Nicola.*
ENRICHETTA, *signora Checcherini Mar.*
FABIO, *siguor Papi.*
PULCINELLA, *signor Luzio.*
DOMESTICI.

L' azione è in Parigi.

INFERNALI.

PLUTONE, *signor Spagni.*
PROSERPINA, *signora Checcherini.*
S, *signor Dossi.*
UN ADULATORE, *signor De Nicola.*
UN MERCADANTE, *signor Buonocore.*
UN BUGIARDO, *signor Mazzanti.*
FURIE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria elegantissima, e mobiliata con lusso. La notte è inoltrata, e l'azione comincia nel momento, in cui si è sciolta la conversazione. Veggonsi perciò tavolini da giuoco, e sedie in disordine, carte lacerate a terra ec.

Domestici da varie parti premurosi, Mariola, Fabio, ed Enrichetta dall' appartamento di Madama la Fleure, indi la Roquille; infine Splitz in veste da camera dalle sue stanze.

Mari. Si è veduto?
Fab. Enr. Si è trovato?
(*a' domestici, che arrivano.*)
Coro. Sotto sopra si è cercato,
Nel boschettò, nel giardino,
Sul terrazzo, nel verone...
Mari. Enr. Fab. E il padrone, il buon Merlino?
Coro. Non si è visto, e non vi sta.
Mari. Si è alle dieci coricato,
Pulcinella lo ha spogliato:
Di giuocare al Faraone
La padrona ha terminato,
E partì la società.
Va trovando essa il marito
E nel letto, e nella stanza;
Nell' intero appartamento
Lo ricerca, il va chiamando:

Smania, freme, va sbuffando,
Ma per or nol troverà.

Enri. Dove diamin si è ficcato?

Fab. Ci scommetto, ch' è scappato
Per fuggir da quell' arpia,
Che molestia assai li dà.

Coro. Hai ragione: essa è un' arpìa;
Questa è grande verità.

Mari.Enr. Il malan, che il ciel vi dia!
Dite ognor bestialità.

Roqui. E così? si è trovato Merlino?

Fab. No, signora ...

Mari. Che testa da matto!

Roqui. Io comprender non so questo fatto!
L' ho veduto di ciera assai mesta,
Mi ha pur detto *ho dolore di testa*,
Vado a letto.

Mari. E dal letto è fuggito!

Roqui. Ah! cugina! a qual tristo partito
Lo riduce la tua vanità!

Fab.e Coro. A rovina se manda il marito,
Di se stessa lagnarsi dovrà.

Split. Qual bisbiglio? cosa è stato?
Perchè tanta confusione?
Mi era a letto addormentato,
E ... civette — maledette!
Mi sapeste risvegliar?

Roqui.Mari. Non si trova ancor Merlino ...

Fab. Enr. Il padrone si è perduto.

Split. Sarà andato il signorino
L' aria fresca un po' a gustar.

Roqui.Mar.Enr.Fab. (Questo tomo ci mancava
Più la testa ad imbrogliar!)

Split. Quà vi è sempre un parapiglia!
Oh che casa indemoniata!

Questa invero è una famiglia,
Che il cervello fa girar!

Gli altri col Coro. Alla notte sì angosciosa
Più sereno il dì succeda:
Pace amica a noi sen rieda
Tanti palpiti a calmar!

Split. Ringrazio la mia nipotina! io era tanto tranquillo, e viveva nella mia pace a Dresda, ed essa ha voluto richiamarmi presso di lei, per immergermi in un pelago d' intrighi, di continui contrasti, ed inquietudini domestiche!

Fab. Ma se in questa casa non si conosce nè il giorno, nè la notte? visite dalla mattina fino alle due, poi passeggio, poi tavola, poi conversazione, giuoco ... insomma è la vera fucina di casa del diavolo!

Erri. Che maldicente! se non ti piace, perchè ci resti a servire?

Mari. Non ti sarà difficile di trovare un padrone vecchiardo, e gottoso, che ti farà porre a letto prima che annotti.

Roqui. Voi perdete il tempo in ciarle inutili, e ninno si dà intanto premura di rintracciar Merlino?

Fab. Ma se finora tutt' i domestici sono andati in giro per quest' oggetto!

Split. Avete mandato il suo fedele Pulcinella?

Mari. Egli dorme profondamente, e russa come un vitello.

Split. Ma perchè Merlino si è allontanato? avesse avuta qualche solita baruffa con mia nipote?

Mari. Oibò, anzi a prima sera li ho veduti parlare insieme con amorevolezza.

Roqui. Non tanta amorevolezza. Ho sentito

che mia cugina chiedeva a Merlino dieci luigi, per giuocare al Faraone, ed egli diceva di non averne.

Fab. Ch' è quello che diceva io!

Enri. Ch' è quello, che non dovresti dire tu, per non uscire da' tuoi limiti.

Split. Ah! bisogna, che io mi vesta, e, benchè a notte inoltrata, vada girando per ritrovarlo.

Roqui. Sì, caro zio, vi farò accompaguare da Fabio

Fab. (Un' altra seccatura!)

Split. Ma fra qualche altro giorno torno a Dresda volando.. Fabio, vienmi a vestire.

Fab. Vengo (Ho un sonno, che non reggo in piedi! (*entra con Splitz.*)

Roqui. Io non ho coraggio di rivedere mia sorella.

Mari. Essa è più puntigliata, che dolente.

Roqui. Eccola! vo altrove, per risparmiarle quei rimproveri, che meritano le sue stravaganze. (*via*)

Erri. Vi seguo: ora che è tanto indemoniata, chi ha coraggio di avvicinarsile? (*via*)

Mari. Io torno a vedere, se Pulcinella è svegliato. Oh! mi deve dar conto delle ingiurie, che mi ha detto quest'oggi: l' avrà da fare con me quel baloido! (*via*)

SCENA II.

Madama la Fleure, rabbiosa dalle sue stanze, indi Pulcinella.

Fleur. Lasciarmi! abbandonarmi!
Ah! barbaro consorte!
Oltraggio così forte
Non posso tollerar!
Mille funeste immagini
M' ingombrano la mente!
Sento da fieri palpiti
Quest' anima straziar!
Eh! Pulcinella!
Pul. Gnò! (*di dentro, e sonnacchioso*)
Fleur. Vieni.. ti sbriga...
Pul. E mo! (*come sopra*)
Fleu. Ma quando!
Pul. E bi che pressa!
Fleur. Subito! in tua malora!
Asino! a te! vien quì!
Pul. Mannaggia la vammana,
Che fora me tiraje! (*fuora*)
Manco na settimana
Ccà n' ommo pò dormì!
Che buò che m' aje chiammato?
Fleur. Merlino .. dì, vedesti?
Pul. Vedesti .. signorsì...
Fleur. E dove! ah parla! ah! dì!
Pul. Mo stea fora a la sala...
Fleur. Ah! crederlo non posso!
Pul. E rosecanno n' uosso
L' aggio vist' io porzì.

Fleu. Ma tu di chi favelli?
Pul. Già ... de Berlina... oh bella!
L' amata cacciottella..
Fleu. Parlo di mio marito..
Non sai, ch' egli è fuggito?
Pul. Fojuto è lo patrone!
Fa friddo, e lo ciuccione
Va tremmole a piglià?
Fleur. Ma tu non lo spogliasti?
Pul. Spogliasti, sissignore..
Fleur. In letto nol lasciasti?
Pul. Gnorsì.. Hà lo lassaje;
E appena se coccaje,
L' amico se mettette
Lesto a ronfonià.
Fleur. Tu sei un menzogniero:
Di accordo entrambi siete:
Ma se non dici il vero,
Me la saprai pagar!
Pul. Signò, non ghi schierchianno!
Che accordo vaje dicenno?
Siente, si non me nganno,
Na brutta verità.
Lo povero patrone
De diebbete sta chino:
Cò mode, e cappellette,
Cò ghiuoche, e co festino,
Cò abballe, suone, e caute,
Carrozze, e carrozzelle
Levata l' aje la pelle;
E chillo, disperato,
Da te se n' è scappato,
Primma, che Sangozuca
Lo face carcerà.
Fleur. Taci, insolente! e tremà!
Ti caccerò di quà!

Pul. La perepessa estrema
Mo vedarraje scioccà !
Fleu. Una mia pari ... oh stelle ?
S' insulta in questa guisa !
Ma se tu mi hai derisa ,
Saprommi vendicar !
Pul. Oh donna spara ! oh stalle !!
(*con caricatura*)
Oh barbara Marfisa !
Faje senza la cammisa
Marileto restà !
Fleu. (Ah ! le mie furie a stento
Io posso raffrenar !)
Pul. (Ebbiva il mio talento ,
Che agniento la fa fà !)
Fleu. Ma dì , animale !
Pul. A duje , o a quatto piede ?
Fleu. È stato forse Merlino , che ti ha detto tanto male di me?
Pul. Gnernò , non è stato Mbrellino...
Fleu. Forse la saccente Roquille , mia cugina , che vuol far sempre pompa della sua ristucchevole morale ?
Pul. Gnernò , non è stata Anguilla.
Fleu. Mio zio Splitz?
Pul. E manco zieto Prizeta.
Fleur. E chi dunque ?
Pul. È stato D. Ramunno.
Fleu. D. Raimondo ?
Pul. Gnorsì , no cierto amico , e quanno lo dice isso , lo dice tutto lo munno... ccà si addimmanne a le gatte , e a li cane de sta casa , tutte diceno, ca lo patrone è ghiuto a li verbi deponenti pè causa toja.
Fleur. Temerario ! sai tu , ch' io son nata dama , e dama cospicua ?

Pul. Oh ! il cavalero papà era n' ommo sguazzone assaje! schitto le scarpe arrepezzate portava, ma po' era no signore di ciappa!

Fleu. Sai, che le dame, quando passano a nozze, debbono dominare in casa, divertirsi, vivere con lusso?

Pul. E cà tu busse a denaro, e mo mariteto risponne a mazze, che ne cacce? vi che a botta de sprenmmerlo tanto, lo vorzillo sujo s' è fatto no ficociello muscio, e bacante.

Fleur. Oh! io non voglio, nè debbo fare magre figure.

Pul. No! e tu falle grasse... (Vi che mmalora vo chesta da me!)

Fleur. Se Merlino non poteva reggere al mio sistema, perche prendermi in moglie?

Pul. E tutte a me li buò contà sti nghiaste? lassame ì a coccà n' auta vota, ca me voglio fa no sonnariello de na jornata..

Fleur. No.. tu devi adesso metterti in rotta.

Pul. (Te puozze rompere tu sola la nòce de lo cuollo!)

Fleur. E ricercarlo per tutti gli angoli di Parigi.

Pul. A chi? io tengo no dolore a sta gamma deritta de mano manca... ca chella mpesa de moglierema, degna scolara de sta maesta, me ce menaje na zeccola de la varra de la porta, e me ce ha fatta na molignana, ch' è quanto a na pizza fritta.

Fleur. Esci, ti dico, e trascinami qui Merlino.

Pul. Se! miettele lo ssale ncopp' a la coda! e lassalo sbafà no poco a chillo poverommo! lo vuò fa morì jetteco afforza! non bi ca già è trasuto a la primma specia?

Fleur. Ho detto bene, che seco tu vai di accordo!

Pul. A chi? nuje simmo doje chitarre scordate, e fra poc' auto pè campà ce avimmo d'acconcià a ghì tiranno stoccate.

Fleur. Oh disperazione!

Pul. (Oh ponia, che perdite tiempo!)

Fleur. Ti è noto ove egli si asconde, ed invano tenti celarmelo. Va dunque da lui; persuadilo a tornare in casa; altrimenti, se qui riedi senza Merlino, sfogherò contro di te il mio risentimento! (*via*)

Pul. Che bona femmena! che mogliera de zuccaro! non dicenno mancamento de la mia, che bo' essere accisa pe' misericordia! oh che bella pariglia de jommente, che quanno se pigliano la mano, abbarrucano sotta, e ncoppa lo patrone, e lo povero criato! (*via*)

SCENA III.

Montuosa. Grotta in fondo. Vedesi la luna che è al tramonto.

Astarot in sembianza umana, indi dalla grotta il mago Olombrone.

Ast. E a che, triforme Dea, torvo, ed irato
Di Averno al gran campion mostri il tuo aspetto?
Tuo nemico mi credi,
Perchè nel gran contrasto,
Che l'Inferno agitò, sol de' mariti
Giusta difesa impresi,
E, tuo malgrado, le consorti offesi?
In umana sembianza a farne saggio

Pluto al mondo mi spinse, ed in Parigi
Or compie un lustro a bella donna avvinto,
Che seppe innamorarmi, un' infelice,
Da' creditori oppresso, e lacerato,
Da' gelosia straziato
Io sono ognora... e anelo,
Che a favor de' mariti sventurati
A decider la lite
Le umane forme io lasci, e torni a Dite.
Donne! per me sarete
Sol di spavento oggetto!
Tesifone, ed Aletto
Chiudete voi nel cor.
Vittima a' vostri vezzi
L'uomo inesperto cade:
Tiranna è la beltade,
Il labbro è ingannator.
Cinto da frali spoglie,
Amai con cor sincero:
Ma ritrovai la moglie
Fiera, e crudele ognor.
Quando a Lete io tornerò,
Donne! assai vi strazierò.
De' mariti la vendetta
A far solo io basterò.
Nuovi Tantali sarete,
Nuovi Tizj diverrete,
E le furie, che ho nel petto,
Solo in voi sfogar saprò. (*esce il Mago dalla caverna*)

Olom. E chi sei tu, che frastornando il silenzio, che pacifico regna in questo montuoso recinto, assordi l'aere de' tuoi lamenti?

Ast. E tu chi sei, che qual fantasma importuno esci da quella caverna per disturbarmi?

Olom. È quella la mia stanza. Sono un Le-

gromante. Dalle oscure spelonche di Bagdad, Babilonia una volta, vengo ad abitare ne' boschi di Parigi per importante affare.

Ast. Il tuo nome?

Olom. Olombrone.

Ast. E qual' è l' affare importante, che ti chiama a Parigi?

Olom. Prima di prender moglie fui l'uomo più avventurato della terra. Cinto da ricchezza, assistito dal magico potere, che tutto agevole mi rendeva, niente restavami a desiderare. Ma Amore mi sorprese, e sposai una ragazza, quanto bella, altrettanto vana, e capricciosa. Fui per lei assassinato da' debiti, e diventai miserabile in pochi mesi. A scuotere un giogo così insoffribile implorai la possanza di Plutone; ma nulla valsero i miei scongiuri. Il Nume di Averno mi rispose, che fossi andato in traccia di un marito contento di sua moglie, e da questo avrei saputi i mezzi, onde vivere in pace. Mille, e mille n' esaminai, ma tutti facevano eco alle mie querele. Seppi infine da Belfegor, spirito a me soggetto, che in Parigi è un diavolo maritato, e non mi resta che consigliarlo.

Ast. Ed hai perduto il tempo, e' l disagio del cammino. Il diavolo maritato sono io, e se a te non valse la forza magica a domar la moglie, poco mi giova a questa impresa le potenza diabolica.

Olom. Tu il demone, che io con tant' ansia cercava? ma per qual cagione sei tu al mondo, e maritato?

Ast. Ascoltala. È pieno l' abisso di mogli insolenti, e disperati mariti. Questi rovesciano su la strana condotta delle consorti le loro

colpe, e per l'opposto le mogli reclamano i loro torti contra i mariti. È quindi a decidersi a quale delle due classi sia dovuta la maggiore, o la minor pena. Plutone è disposto a favor de' mariti. Proserpina difende accanita la sorte delle mogli, e mal per me che mi opposi alla sua causa! Ottenne essa da Plutone, che in forma umana io fossi venuto a maritarmi nel mondo, riserbandosi al mio ritorno il tanto contrastato giudizio. Venni a Parigi, fornito d'immenso denaro. Sposai una dama, che ha saputo dissiparlo in cinque anni, e mi ha costretto a contrarre ingenti debiti per soddisfare la sua vanità. Stanco di più soffrirla, venni quì ad implorar da Cintia, che affrettasse il mio ritorno a Stige, ed essa mi ha nascosti, ancora irata, i suoi luminosi raggi.

Olom. Oh trista condizione dell'uomo maritato! sei pesante anche ad uno spirito tormentatore degli abbissi!

SCENA IV.

Pulcinella, e detti.

Pul. Aùh! che mannaggia quanno maje dicette guersì e bogliola! meglio me fosse juto a ghiettà dinto a no banco, che nzorarme co na briocona?

Olom. Chi è costui?

Ast. È un mio servo, al pari di me infelice, per essersi imbattuto in una pessima compagna.

Pul. Sicute! bruttissima perchiepetola! nje ra-

giore, ca tutte li nnaccare me l'aje sonate a la faccia deritta; ma si me toccave chella de mano manca, te voleva fa vedè che sapevano fa ste nmane meje arraggiate.

Ast. Pulcinella!

Pul. Chi è lloco? uh! si patrone! curre priesto da mogliereta, ca chella fete de scannatnrate., pecchè te ne si fujuto da la casa? pè farce ncojetà a quanta ce ne stammo dinto a la casa teja? la patrona te va cercanno, e pecchè non te vede, a chi vatte, e a chi prommette.

Olom. Ti ama dunque la moglie, se ha premura di averti presso di lei.

Ast. É un amore fatale, se la sua vanità mi ha ridotto agli estremi.

Pul. (Ne? si patrò? chi è sto brutto cignale?)

Ast. (É un mago, mio amico.)

Pul. (L'aggio visto, ch'è magro. Tene la faccia de nzolarcato.)

Ast. Ma dimmi, a che sei qui venuto?

Pul. Me so puosto a cammenà comm'a no pazzo, e me so trovato mmiezo a ste montagne.

Ast. Ti ha forse Mariola bastonato al suo solito?

Pul. Gnorsì ... m'ha dato la colazione pe la matenata. Si se venne Parige pe no tornese, io non me ne pozzo accattà manco la quarta parte, e chella da sta notte me sta ncojetanno, ca se vo fa no cappotto de spicaddossa.

Ast. Di merinos, vuoi dire?

Pul. Gnorsì, de miniminosse: io l'aggio ditto, ca steva senza no piatuso; e la mperruta m'ha mollate uno ncopp'all'aute cierte pa-

pagne, che m' hanno fatta la faccia de colore niro pavonazzo.

Olom. Ah! siamo tutti nel caso istesso!

Pal. Pecchè? tu puro sì nzorato?

Olom. Sì, per mia sventura!

Pul. E aje trovato chi s' è acconciata co sto gatto maimone?

Olom. Ah! ebbi una bella moglie!

Pul. Diavolo cecala!

Olom. Fosse stata docile, come era avvenente!

Pul. Dicette buono Seneca sbenato, *femmina nulla bona, et si bona esta, jettala pè la fenesta.*

Olom. Oh poveri ammogliati!

Pul. E che povere ammogliate! chello, che patesco io co moglierema, no lo passa manco lo diavolo.

'st. Menti; il diavolo è più infelice di te.

ul. Comme sì ciuccio patrouc, e buono!

st. Da quanti anni sei maritato?

'ul. All' urdemo de Carnevale fenesceno tridece anne.

Olom. E quante volte hai litigato con tua moglie?

Pul. Una vota: principiaje lo primmo juorno, e avimmo fenuto mo proprio.

Ast. Ed il diavolo è in una continua guerra con sua moglie.

SCENA V.

Sanguisuga, e detti.

Sang. Attendimi quì col cavallo. Tornerò subito. Mi resta solo a vedere, se si fusse na-

scosto in questa solitudine. (*di dentro*)

Ast. Oimè ! la voce di Sanguisuga !

Pul. Oh ! mo avimmo pigliato no terno a la bonafficiata tutte duje !

Olom. Perchè siete così sbigottiti ?

Ast. È un perfido usurajo, mio creditore di ottantamila lire.

Pul. E io me ne pigliaje mpriesteto cinquanta, e le facette na cambiale pe treciento.

Olom. Vi compiango !

Pul. Ah ! trovasse na tana de sportigliune, pe me ce nfeccare !

Sang. Piano ! andiamo adagio ! non si slarghi il signor Merlino ! io l' ho veduto ... e tu non andar facendo taice, per battere la ritirata.

Ast. E fin qui vieni ad insultarmi, o insidiatore della mia pace !

Sang. Vengo in casa, e non ti trovo; veggo invece carte spezzate a terra, tavolini da giuoco, legìo da musica. Si tresca, si mangia bene, ed il povero creditore non si paga.

Ast. Ed hai coraggio di pretendere da me ottantamila lire, mentre appena ne ho ricevuto trenta ?

Pul. Vi co cche faccia vene a cercà li denare suoje da chille, che non teneno ntenzione de darecelle ?

Sang. Io ti ho dato il sangue mio,
Il sudor della mia fronte,
O mi paghi, o mando a monte
L' amicizia, e la bontà !

Ast. Vituperio de' viventi !
Uomo sordido, e malnato !
Mi hai di usure assassinato,
Ed ostenti crudeltà ?

Pul. Siente! vì! faccia de mpiso!
Compà Cielo è galantommo:
Non te manca d' ess' acciso,
Ne sto juorno ha da passà.
Olom. Pari al volto alberghi in petto
Cor di tigre disumana!
Ah! dell' oro il turpe affetto
Fa negarti alla pietà!
Sang. Ch' entri tu ne' fatti miei?
Io restar non vo' all' oscuro...
Ast. Pagherò ...
Sang. Questo futuro
Non mi piace; io vo' il presente...
Pul. Ah marmotta! tu ce siente?
Va te nforma quanno maje
Io li diebete pagaje,
E po' vieneme a zucà.
Sangu. (La bile, la rabbia
Mi sale alla gola!
Ma sono implacabile,
Piegarmi non so!)
Ast. Olom. (Un foco, una smania
Serpeggia nel seno...
Un palpito, un fremito
Nel cor si destò!)
Pul. (Ma vide sta mummia
Che bace cercanno!
Eppuro na chicchera
Mo ncapo le dò!)
Sang. Dunque?
Ast. Tel dissi: ti pagherò.
Sang E tu?
Pul. Sentisti? niente darrò.
Sang. E poi mi dite? (*ad. Olom.*)
Olom. Abbi pazienza:

Colla prudenza tutto si ottiene,
E colle buone tutto si può.

Sangu. Non ho pazienza, non vò prudenza,
Non vò dottori, non ho maestro;
Ora un sequestro vò ad ottenere,
Ed ambi in carcere poi manderò.

Ast. Delle mie furie paventa o insano!
Inesorabile, mostro inumano!
Se de' miei spasimi cagion tu sei,
Vendetta orribile di te farò!

Pul. Appila! ammafera! puorco ausoraro!
Vaje a ricorrere? n' aggio denaro.
Li sbirre venenn? io me ne fujo ...
Facimmo a correre a chi cchiù pò.

Olom. Vi è in Cielo un vindice de' rei mortali,
Che avventa al perfido acuti strali;
E in van si ascondono i malfattori
A' quella folgore, che a lor vibrò!

a. 2. Non so resistere a quel torrente
Di affanni, e spasimi, che il cor fremente
Crudele, e rapido tutto inondò!

Pul. Lo sango friere tutto me sento!
Straccia le biscere già lo tormiento!
Di famma il gancaro già si scetò!

(*partono per vie diverse. Olom. rientra nella grotta.*)

SCENA VI.

Galleria come prima.

Splitz, la Fleure, e la Roquille; indi Mariola, e Pulcinella.

Split. Ma tu, nipote mia, saresti capace di farmi diventare iracondo, mentre in sessa

tacinque anni non ho saputo ancora cosa sia stata collera al mondo.

Fleu. E voi, caro zio, colla vostra flemma fareste salir la bile all' uomo più pacifico della terra!

Split. Chi ha per guida la flemma, e la ponderazione, difficilmente va errato ne' suoi affari. Tu, che sei un vulcano, ed operi alla cieca, e da forsennata, ti trovi sempre nel disordine, e nella confusione.

Roqui. Ma non avete promesso a me di uscire, per rintracciare Merlino?

Split. É vero; ma poi riflettendo, che chi traffica a notte avanzata si espone facilmente a' perigli, e che forse avrei camminato invano, senza incontrarlo, e sudato molto a rischio di prendere una flussione, ho cangiato pensiero, essendo anche sicurissimo, che Merlino tornerà da se stesso, e non passerà molto.

Roqui. Inutile speranza! è aggiornato da qualche ora, e non ancora si vede.

Split. I suoi affari forse non glie l'hanno permesso finora.

Fleur. E quali affari?

Split. La necessità di contrarre altri debiti, per soddisfare le tue insaziabili voglie.

Fleu. E sempre cantate di uno stesso tono! e sempre tornate all' oggetto medesimo! perchè egli ha consumato il suo scarso contante, unica sua fortuna, debbo io agli occhi altrui diventare una miserabile? privarmi de' miei soliti divertimenti?

Roqui Chiami scarso contante la summa di cinquecento mila scudi, ch' egli avea prima di sposarti!

Split. Alla sua sete, nipote mia, non baste-

rebbero le acque dell' Eufrate, del Nilo, e del Tigri.

(*Mari. trascinando Pul.*)

Mari. Ecco il bell' uomo d' importanza! è partito animale, ed è tornato bestia.

Pul. Io voglio essere ciuccio co la varda, aggio da dà cunto a te?

Mari. E' stato fuori di casa finora in cerca del padrone, e non è stato capace di ritrovarlo!

Pul. (Lo patrone m' ha ordinato de non dì niente.)

Split. Dove sei stato?

Pul. Dinto a na cantina; m' aggio fatto cinco tuocche, e m' hanno mannato tre bote all' urmo, e me ne so tornato muorto de seta.

Fleu Nè hai girato?

Pul. Che m' aje pigliato pe' rotella a la Bolognese?

Roqui. Dunque non l' hai veduto?

Pul. Uh! ce aggio parlato cchiù de doje ore.

Fleu. Li hai parlato?

Pul. Tanto bello.

Split. L' hai dunque incontrato?

Pul. Gnernò, isso steva llà dinto.

Mari. Erasi lì appiattato?

Pul. Tu quà schiattato? chillo te jetta na montagna nterra.

Fleu. E che ti ha detto?

Pul. Ca si non le paghe la meza votta de Vriogna, che t' aje veppeta, isso non bò fa cchiù credenza.

Split. Ma di chi parli?

Pul. De lo canteniero.

Fleu. Ah! mancavi anche tu a tormentarmi!

Mari. Il vizioso bevitore! sta sempre ubbriaco.

Fleur. Orsù, Mariola, fa attaccare i miei perlini: giacchè quì tutti vogliono restare inoperosi, correrò io le strade di Parigi.

Roqui. I perlini furono jeri venduti all' incanto ad istanza del negoziante di merletti.

Fleu. Ebbene siano attaccati i morelli.

Pul. Li morelle se le pigliale lo pagliarulo ncunto de la paglia de tre anne.

Mari. Non rammentate, che il cocchiere jersera si è licenziato?

Pul. Pecchè aveva d'avere quattuordece mesate..

Fleur. Oh disperazione!

Pul. Si vuò fa n'asciuta famosa, c' è restato lo ciucciariello.

Split. Orsù adesso farò uno sforzo, ed andrò io.

Pul. (Oh! mo se move sta cantimplora!)

Fleu. Ma fate presto, e tornate con lui velocemente.

Split. Vorresti farmi anche rompere le gambe?

Fleur. Ma flemmatico zio!

Split. Ma diabolica nipote! tu fai le bestialità, e vuoi, che altri le piangano? orsù vado, e fra sette, otto ore ritornerò volando. (*via*)

Pul. Accossì priesto? avisse ditto tra sette, otto secole.

Fleu. Ah! tutti son congiurati a mio danno! (*via*)

Roqui. Oh! da quanto tempo io aveva preveduto così tristo avvenimento! (*via*)

Mari. E tutte le inquietudini vengono da voi altri mariti!

Pul. Cioè, site vuje aute mogliere, che ce facite vollere, e male cocere.

Mari. Se non nascessero uomini al mondo, ah! tutte le donne sarebbero felicissime.

Pul. Si mmece de femmene nascessero tanta taratufole, e porchiacchielle, tutte l'uommene se ne farriano na nsalata.

Mari. E tu sei capace di parlare di noi altre donne? tu?

Pul. Pecchè? non so ommo mascolo comme a tutte li mascole?

Mari. Tu sei un fongo velenoso, un pezzo di salame.

Pul. No salame? e me pare che aje dutto niente? non bi ca so fellato a tutte le tavole de li gran signure?

Mari. Ah! perchè mi sapesti ingannare? quando mi venivi d'intorno, eri il modello dell' amore, e della docilità.

Pul. Quanno jere zetella me parive na sapità Sebilla, e mo te sì fatta na vera diavola.

Mari. Ti ricordi quel momento,
Che la mano a me porgesti?
Quante cose promettesti
Per la mia felicità?

Pul. Quanta squase me faciste,
Pè ncapparme a la tagliola?
E me faje mo... Mariola!
Sempre arzeneco magnà?

Mari. Maledetto quell'istante...

Pul. Che mannaggia quanno maje...

Mari. Che un birbon mi venne innante!

Pul. Na mmalora me sposaje!

Mari. Ah! la man mi avessi tronca,
Pria di darla a un mancator!

Pul. E sta lengua non fuje cionca
Quanno sì dicette allor?

Mari. Lo sento ancora quel birbaccione,
Che mi diceva col suo vocione...
Marioncella! Marioncella!

Mogliera acconcia ! mogliera bella !
Tu de chest' arma sì calamita !
Sì l' acquavita de chisto cor !
E poi la pace ei mi ha rapita !
Tormenti, e spasimi sa darmi ognor !
Pul. Comme la fauza co mme fegnea,
Quanno azzeccosa sempe dicea
Pulcinellino ! Pulcinellozzo !
Quanto è carino — quel tuo barbozzo !
Di quel bocchino so innamorata !
Pur te abbambata, morta so gia !
E mo la birba, la malenata
Schiaffune, e scoppole me sta a mollà !
Mari. Ah ! quando spunta quella giornata,
Che vedovetta mi troverà.
Pul. Mannaggia quanno non sì crepata !
Ca n' auta fresca vaco a sposà.
Mari. Un' altra moglie ?
Pul. Vuò restà vedola ?
Mari. Dici davvero ?
Pul. Fosse dimano !
Mari. Col viso lacero, brutto villano !
All' altra sposa ti vò mandar !
Pul. Oje perchiepetola ! sta co le mmano
Sacco de mazze m' aje fatto già ?
Mari. Ah ! che la collera frenar non posso !
Son dalla rabbia presso a scoppiar.
Pul. Firi ! la forza, quanto la smosso,
Deh vuje mprestateme pè carità ! (*viano*)

SCENA VII.

La Fleure, e la Roquille, indi Mariola; in fine Splitz, ed Astarot.

Fleur. Tu mi lusinghi invano,
Conosco il mio destino;
Non torna più Merlino,
Mi seppe abbandonar!
Roqui. Ecco il funesto effetto
Del tuo costume infido!
Piangi lontano il lido,
Sprezzi vicino il mar.
Fleur. Ma qual'è la mia colpa?
Roqui. Per te si è rovinato
Ed or lo sventurato
Profugo errando va.
Fleu. Ti sento nel mio seno
Rimorso agitatore!
Tu mi tormenti il core
Con troppa crudeltà!
Roqui. (Fosse sincero almeno
Il suo ravvedimento!
Il fiero suo tormento
Or merita pietà.)
Mari. Mia signora, allegramente:
Il padrone è ritornato.
Fleur. Tu lo dici veramente?
Mari. Splitz per sorte l' ha incontrato,
Ed a voi lo condurrà.
Fleur. Or, fingendo indifferenza,
Io punirlo ben saprò.

Roqui. Ma, cugina mia, prudenza:
La follia già in te tornò?
Mari. Sol fingendo indifferenza
L'uom da noi domar si può.
(nel veder Merlino, che arriva con Splitz, la Fleure affetta tutto il brio, e passeggia.
Ast. (Eccola! ah! nel mirarla
Amor mi parla, ed ira!)
Split. Roqui. (Potresti abbandonarla,
Mentre per te sospira?)
Ast. (Lasciatemi all'affanno!
Al mio crudel penar!)
Fleu. (Or del suo cor tiranno
Mi voglio vendicar!)
Split. e Roq. (Ma sgombra quell' affanno!
In pace si ha da star.)
Fleu. Ehi! la carrozza in ordine!
Tu da vestir preparami;
Lungi da quel ridicolo,
Che tolto mi ha l'incomodo,
Vado contenta, ed ilare
Una trottata a far.
Split. Roq. Ma senti quella vipera!)
Lo vuole avvelenar!)
Mar. (Cospetto! quella vipera
Sei punti a me può dar!)
Ast. Oh donna inesorabile!
Alma spietata, e perfida!
Tu ridi alle mie lagrime?
Mi sai di più insultar?
Fleur. Oh bravo! non vi è male!
Ito è la notte a spasso,
Ed il sentimentale
Ora mi viene a far?
Roq. Parla per gelosia ...
Split. Vien quà, nipote mia ...

Roq. Split. Porgetevi la mano,
Non state ad altercar.
Mar. Per questa volta via
La pace si ha da far.
Ast. Pace, se quella ingrata
Mi manda a precipizio?
Roqu. Split. Ed or farà giudizio.
Fleur. Giudizio! punto quà.
Io voglio ridere,
Voglio scherzare;
Far la dispotica,
Ballar, giuocare;
A questo patto
Presi marito,
E al mio partito
Ceder non so.
Ast. (Chi vide un demone
Più sventurato?
Deggio a Proserpina
Sì tristo stato!
Mentre degli uomini
Sono il tormento,
Tanto una femmina
Straziar mi può!).
Roq. Split. Ma sei fanatica!
Non hai cervello!
Sei una furia!
Un Mongibello!
Poi non lagnarti,
Se un mal peggiore
Quel pazzo umore
Ti procurò.
Mar. (E' un pò fanatica,
Non ha cervello,
Sembra una furia,
Un Mongibello,

Ma non si lagni,
Se un mal peggiore
Quel pazzo umore
Si procurò.)

SCENA ULTIMA.

Pulcinella, Enrichetta, Fabio e detti; infine Sanguisuga.

Pulc. Si patrone!.. ah! si patrone!
Oh! che guajo! oh che scajenza!
Ast. Cos' avvenne?
Mar. Animalone!
Parla.. presto..
Pul. Ah! si patrone!
N'aggio forza; n' aggio sciato..,.
N'aggio lena de parlà!
Ast. Ma ti spiega o sciagurato!
Mar. Corvo sei di triste nuove?
Pul. A nuje manco Barbagiove
Si mbè vò, ce pò sarvà.
Ast. Ah! che a sdegno in ver mi muove
Tanta tua perplessità!
Pul. Ce sta fora Sangozuca,
Da li sbirre accompagnato,
E commico carcerato
Mo te vole strascenà.
Ast. Oh barbarie!
Split. Roqui. (Oh sventurato!)
la Fleu. (Oh crudel fatalità!)
Ast. Fa trovarmi in tale stato
La tua stolta vanità! (*a la Fleure*)

Pul. Mi volesti spennacchiato?
Spennacchiato io sono già.
(*a Mariola*)
la Fleu.) Ma ti salva!...
Roq. Mar. Split.) E come? e dove?
Ast. Vieni meco.. tu.. poltrone ...
Pul. E addò jammo?
Ast. Dal balcone
Scampo avremo..,
Pul. Tu sì pazzo!
Ast. Vieni.. olà?
Pul. Non m' arremollo.
Io la noce de lo cuollo
Non ce voglio arresecà.
Ast. Non temer... salvi saremo.
(*lo trascina verso il balcone*)
Gli altri. Ah il periglio è troppo estremo!
Deh fermate!
Pul. Mamma mia,
L sa!
la Fleu.) Arrestati.
Pul. Va chià!
Ast. Ah! crudeli mi lasciate!
Il destino mio rubello
Vado intrepido a sfidar...
Pul. Oh smallazzo iniquo, e fello!
Gamme meje ve perdo già!
(*Ast. si gitta dal balcone, seco trascinando*
Tutti. Tu li assisti amico Cielo! *Pulci.*)
Tu li salva per pietà!
la Fleu. Me infelice! io son di gelo!
Vacillando il piè mi stà!
Entra Sanguisuga, e parlando dentro
Sang. L' ingresso ben guardate,
E subito arrestate
Chi vuole uscir di quà.

Split. la Fleu. Furia del nero abbisso!
Mar. Roqui. Enr. Fab.) Mostro crudele, e rio!
Sang. Voglio il danaro mio,
O in carcere il marito,
Padrona mia, vedrà.
Gli altri. Ti vedo a mal partito,
Se via non vai di quà!
Sang. Ma dove sono andati
Merlino, e Pulcinella?
Qui dentro sono entrati...
Ma li saprò trovar
(*per entrare nelle stanze. Tutti si avventano contro di lui*)
la Fleu. e Roqui.) Va fuggi! involati
Dal guardo mio!
Trema! de' miseri
Vindice è un Dio,
Che un uom sì perfido
Punir saprà.
Mari. Va! parti subito!
Bestia molesta!
Se il grillo solito
Mi salta in testa,
Col viso lacero
Andrai di quà!
Split. Enr. Fab. Oggetto infausto
Del nostro affanno!
Oh destevole
Mostro tiranno!
Sul crin la folgore
Ti piomberà!
Sangui. Oh donne garrule!
Di voi non temo.
Già la mia furia
È al punto estremo...

Chiusa è quest' anima
Alla pietà!

Tutti. Ah! quante smanie!
Qual rio tormento!
Tremendi palpiti
Nel core io sento!
E l' alma misera
Fra tante pene
In fiero vortice
Sommersa è già!

(*Si cala il Sipario*)

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Bosco

Pulcinella, indi Astarot, ed Olombrone.

Pul. Oh gammoncelle meje! io ve tocco azzeecate a lo cuorpo, e no lo credo ancora! nòce de cuollo, che me sierve pe la festa, e pe lo juorno de lavoro! tu staje ancora a lo luoco tujo, e me pare no suonno! e bì che buolo guappo aggio fatto da lo barcene co D. Merlino! io pareva chillo cano, che Monsù Cardarella facette scennere a Napole da coppa Pizzofarcone sotta a n' ombrellino! Atta! e che animella è lo patrone mio! mbrosoniava pe ll' aria tanta parole chiaroscure nzì a che ce simmo trovate abbascio tutte duje belle, e frische, comme avessemo scesa na gradiata co tutto lo commodo nuosto. Fosse figlio de quà ghianara, o de quacche auciello crifone? avimmo tutte duje pigliato campagna, pe paura d' essere secutate da l' amice de Sangozuca. Simmo arrevate dinto a sto vuosco, addò m' ha ditto ca l' avesse aspettato, e nfratanto io ccà me moro de friddo, de famma, e de paura! fra tutte li guaje non c' è no guajo cchiù nguajato commo a chillo de ì fujenno pe debeto!

Olom. (Son penetrato, Astarot, dalle tue pe-

ne, e ti prometto la mia assistenza, ed amicizia.)

Ast. (Abbi pieta di un demone disperato! io sono stanco, nè posso più reggere alle mondane sciagure: valga la tua magica forza ad affrettare il mio ritorno agli abbissi, e prima ottenere la mia vendetta.)

Pul. (Uh! e beccotillo cc chillo varvajanne de sta notte! fosse juto da chisto a cercà denaro mpriesteto? ca tene isso porzì la faccia de chille, che pigliano lo quaranta a ducato.)

Olom. (Dimmi, ti è fedele il tuo servo?)

Ast. (È sciocco, ma leale; l'infelice è nelle stesse mie penose circostanze.)

Pul. (Me tene mente! me volesse pe prieggio! e starria frisco l'amico Cusare!)

Olom. (Voglio inviarlo all' inferno a parlare in mio nome a Plutone a tuo vantaggio.)

Ast. (E sarà tanto permesso ad un mortale?)

Olom. (Tutto è possibile a chi comanda agli astri, ed agli abbissi. Voglio, che il tuo Nume ascolti dal labbro di un mortale le tue sciagure.)

Ast. (Quanto ti son tenuto!)

Pul. Volite na fuorfece pe taglià sto luciguo? tu staje ccà a perdere lo tiempo, e a me pare, che a ogne momento ce ncatastano auciello auciello.

Olom. Pulcinella, accostati, deggio parlarti.

Pul. (Che borrà sta foca marina?)

Olom. Devi renderti utile al tuo padrone con un servizio importantissimo.

Pul. (Lo bì ca me vò pe prieggio!) No ve pozzo servì: io a Napole firmava pe diece ducate na cambiale de ciento vinte; ma Nfranza aggio puosto jodizio.

Olom. Che dici ?

Ast. Non ti comprendo.

Pul. Si facimmo miezo pè d' uno chello , che date a lo patrone , io ve firmo pè isso ; e tanno state sicuro de n' avè no grano da tutte duje , e ce perdite tierze , e capitale.

Olom. Mi hai tu preso per un usurajo ?

Pul. Diceva tata a la Cerra , visa facia condanneto.

Olom. Quanto t' inganni ! io detesto questi esseri tanto nocivi all' uman genere. Voglio solamente giovare al tuo padrone ; e se tu eseguirai con coraggio , e prontezza quanto sarò per dirti , attendi da me, e da lui una grossa summa in regalo.

Pul. Cioè avimmo da trovà no quarto, che ce li dà a tutte tre nuje.

Olom. Io posso, se voglio, aprirti tutt' i tesori della terra.

Pul. E quanno è chesto famme enghiere sta coppola de quatte calle , quanto pago li debete , e me vaco a fa na scialata ncampagna.

Olom. Avrai tutto , ti replico , se ti basterà il coraggio di eseguire locchè desidero.

Pul. Pè coraggio lassate fa a me ; non è nato ancora n'ommo cchiù pauruso de Polecenella.

Olom. Devi fare un viaggio sotterraneo.

Pul. No viaggio sotterraneo ! e addò aggio da ire ?

Olom. In meno di due ore devi scendere alle porte di Pluto.

Pul. A la porta de lo Caputo ? e chella sta a Napole abbascio a la marina.

Olom. Passerai il fiume Lete...

Pul. Gnorsì ... sta vicino a lo Sebeto.

Olom. Col mio potere Caronte ti tragitterà ella sua barca.

Pul. Uh! è bivo ancora lo marenaro, che se chiammava Caronte? e buje comme lo sapite?

Olom. Non ti sarà molesto il cane trifauce.

Pul. C'è no cane, ch' è fàuzo? e si chillo me dà no muorzo?

Olom. Ti presenterai al Nume di Flegetonte; li dirai in mio nome, che il suo spirito da lui spedito su la terra desidera di tornare ne' regni bui, perchè non può più reggere allo strazio, che finora li ha dato sua moglie: ma che prima implora di potersi vendicare del suo perfido creditore, e della sua perversa consorte.

Ast. Intendesti?

Pul. Nienta affatto!

Ast. Oh! qual rabbia!

Olom. Oh tolleranza!

Pul. Chiano, chiano! cò crianza!
Sò li ciucce, e pure al munno
Manco nasceno mparate!
E ussoria mo tunno tunno
Vuò mbrogliarme lo cerviello?
N' auta vota bello bello
Lo tornate a rebblicà.

Ast. Olom. Hai pancotto per cervello!
Tipo sei di asinità!.

Pul. Ma patrò co sto grociello
Me facite chiù mbroglià!

Olom. Nel viaggio, che farai
Ampia grotta troverai.

Pul. E pè fa colazione
Llà me magno no mellone.

Olom. E da capo!

Ast. Son gia stanco!
A un signor, che là vedrai,
Con coraggio dir dovrai...

Olom. Che Olombrone, il suo devoto,
Per tuo mezzo a lui fa noto...
Ast. Che Astarotte in questo giorno
Far vorrebbe a lui ritorno.
Olom. Ma che pria de'suoi tiranni
Si vorrebbe vendicar.
Ast. Che più oltre in tanti affanni
Non ha forza di restar.
Pul. Ma si chillo m' addimmanna
Per esempio chi me manna?
Chi l'agg' io da nommenà?
Olom. Astarotte, ed Olombrone.
Pul. Crastarotta, e Scalandrone?
E chi so?
Ast. Poi li saprai.
Pul. E addò stanno?
Olom. Li vedrai.
Ast.Olom. Al mio cenno servir dei,
E niente altro investigar.
Pul. Farò quel, che bò uscialei,
Me sapraggio arregolà.
Olom: Ast. (Lo scempiato, lo stordito
Finalmente mi ha capito:
Di nn successo appien felice
Mi comincio a lusingar.)
Pul. (Oh che bello veveraggio
M' apparecchia lo patrone!
Si va buono sto viaggio,
Pozzo ricco addeventà.)
Na bella carrozza
Mo fa preparare,
Ca voglio viaggiare
Co commodità.
Ast. Sarai nel cammino,
Tranquillo, e sicuro.

Olom. Un forte scongiuro!
Io vo a susurrar.
(*segna de' circoli a terra colla sua verga*)
Quà, figlie dell' Erebo,
Al cenno volate!
Co' vostri papaveri
Quell' uomo assonnate:
Di Pluto alla reggia
Voi stesse il guidate...
Servite.. obbedite
Chi può comandar.

Pul. Che suonno! mmalora!
Mo cado.. va chià!
(*cade in un sopore, e sprofonda.*)

Ast. Olom. Deh accogli i miei voti suoi
O nume di Dite!
Così la gran lite
Potrai giudicar. (*partono*)

SCENA II.

Stanza negli appartamenti di Merlino.

Sanguisuga, indi Fabio, Roquille, ed Enrichetta, infine la Fleure.

Sangui. Il sequestro su tutti i mobili è già fatto; se non potrò avere tra le mani Merlino, metterò in salvo almeno parte del mio avere: avrò sempre più di quello, che in realtà ho sborsato.

Roqui. Perfido! ancora sei qui?

Enri. Ed avete la sfrontatezza di restare in questa casa...

Fab. Dove avete sparso il lutto, e la desolazione?

Sangui. Io resto qui a guardare quello, che mi appartiene. Per non soffrir molestia dal creditore bisogna essere puntuale.

Enri. Povero te, se il padrone, e Pulcinella sono rimasti offesi dalla caduta!

Roqui. Lo zio è ricorso alla giustizia, reclamando la pena, che ti è dovuta.

Sanqui. E perchè hanno fatta la bestialità di gittarsi da un balcone? se si fossero fatti imprigionare, ora starebbero in riposo e ben custoditi.

Roqui. Uomo sordido, e venale! trema de' fulmini del Cielo.

Sangui. Per ora il tempo è sereno. Tremerò quando verrà un temporale.

Fab. Vorrei cavarti gli occhi!

Enri. Io vorrei farti a brani!

Sang. Olà! rispettatemi, o giuro al Cielo!

Fleur. Rendimi, indegno! lo sposo, che mi hai rapito!

Sanqui. Ehilà! non mi toccate un capello... altrimenti corro subito alla giustizia, e mi renderete conto della menoma offesa.

Fleu. Sì... va pure... fa, che alla sorte di Merlino sia uguale anche quella della sua sposa infelice... sarà allora completo il tuo trionfo...

Sang. Incolpate voi stessa delle vostre disgrazie, Vi è piacciuto di spendere tutto in mode, lusso, e capricci? e questa esserne dovea la conseguenza.

Fleur. Oh rimproveri acerbi, che mi piombate sul core!

Enr. E vuoi insultarla?

Roqui. Se non esci di quà...

Fab. Ti pelo la parrucca...

Sanqui. Vado.. sì vado ... gracchiate a vostro talento. Io mi rido di voi, e delle vostre minacce. Se mi riesce di trovar Merlino, allora sì che voglio ridere alle vostre spese! (*via*)

Fleur. Ed uomini così perfidi esistono su la terra?. . . ma ditemi. . niuna notizia si è avuta?

Enri. Nessuna.

Roqui. Ciò però fa sperarmi, che nessun male sia avvenuto a' fuggitivi. Essendosi posti in salvo, essi non han sofferto alcuna offesa.

Fab. La ragione è evidente.

Fleur. Ah! correte.. spedite i miei domestici... nelle vicine campagne... in casa degli amici di Merlino... essi non tornino a me, senza recarmi nuova di lui.

Fab. Vado io stesso, o signora, a quest' oggetto.

Roqui. Ti calma intanto, e spera nel Cielo. (*viano* Fab. *Roquille*, *Enrichetta.*)

Fleur. Calmarmi? e come, se tutto mi accusa, e mi condanna autrice di tanto disguido? ah no! la pace è per sempre da me bandita! triste, e spaventevoli idee mi tolgono la ragione, e funesta mi si è fatta una esistenza, che io stessa ho resa sventurata! sposo! mio sposo infelice! nè mi sarà permesso di chiederti perdono?

Ah, dov' è? chi a me lo rende?
Chi consola un' alma oppressa?

Così barbare vicende
Io non basto a tollerar!
Il rimorso il cor mi preme...
Sento Amor, che ognor mi sgrida...
Mille affetti io provo insieme,
Che van l'alma a lacerar!
Tu sì cruda, e trista sorte
Provocasti o rea consorte!
Sventurato ah! tu rendesti
Chi fu vittima in amar!
Ah! dov' è? chi a me lo rende?
No., sì barbare vicende
Io non basto a tollerar!
(*tornano* Fabio *Enri. e la Roquille*)

Roqui. Egli è salvo... allegramente!
F*leu.* Ah! che dite?
Enri. Vostro zio
Lo ha veduto, li ha parlato..
F*ab.* Là nel bosco si è salvato...
Roqui. Là Mariola il suo marito
Anche è andata a ritrovar.
F*leur.* E fia ver?
a 3. Non dubitate;
Non siamo usi ad ingannar.
F*leu.* Ah! grazie o Ciel pietoso!
Serbasti a me lo sposo!..
Un'avvenir felice
A lui gustar farò.
Se lo sprezzai finora,
Per me se pianse ognora,
Docile, ed amorosa
Ora con lui sarò.
Ah! dopo la procella
Succeda omai la calma!
E appien contenta l'alma
Ritorni a giubilar?

Roq. Fab. Enr. Respirerà quell' alma
Dal lungo palpitar!

(*viano*)

SCENA III.

Reggia di Pluto.

Plutone, e Proserpina seduti sul trono. Minos agli scalini del medesimo. Furie, che fan loro corteggio; infine altre furie, che trascinano le anime dannate.

Coro di furie Di giustizia or che siedi nel soglio,
Di Acheronte gran Nume possente!
De' mortali punisci l' orgoglio,
E a te plauda la terra, ed il ciel!
Più che ad esso ti rendi clemente,
Più imperversa lo stuolo infedel.
Ed istancabili
I tuoi campioni
Faranno strazio
De' rei felloni:
Nnovi tormenti,
Pene novelle
L' alme rubelle
Provin così,
Chè il peso orrendo
Sia lor tremendo
De' gravi eccessi
Commessi — un dì.

Plu. Minos, si presentino al mio trono i rei giunti pocanzi.

Pros. Sono stati uomini, o donne?

Mino. Uomini, o Diva, e lordi di gravi delitti.

Pros. Siano essi rigorosamente condannati, o Plutone. (È un sesso, che osa farmi guerra.)

Min. Ecco il primo. (*si presenta il Mercante di grano*)

Plu. Chi fosti?

Merc. Maurizio Pietrasciutta, mercante di grano.

Mino. In tempo di carestia egli ha sepolto il frumento, mischiandolo anche con biade impure.

Plu. E perchè questo?

Merca. Per far denaro. Era povero.

Plu. E quanto grano sotterrasti?

Merca. Ventimila cantaja.

Plu. E la povera gente, che moriva di fame?

Merca. Avrebbe potuto cercarne altrove. Io dava la mia mercanzia a chi la pagava a prezzo eccessivo.

Plut. Minos, sia egli sepolto sotto di un sasso del peso di ventimila cantaja.

Merca. Signore, pietà di me! anche nel mondo provai il mio inferno.

Plut. E come?

Merca. Fui ammogliato, ed ebbi per mia sciagura una pessima compagna.

Plu. Avesti moglie? ti si diminuisca dunque per metà il peso di quel sasso.

Merca. Grazie alla vostra bontà! (Che prodigio! ho trovato un diavolo caritatevole.)

(*è trascinato dalle furie.*)

Pros. E sempre querele contra le donne?

Plut. Chi è quest' altro?

Min. Un adulatore.

Adu. Che, umile al piè garbato del vezzosetto Adone, rispettoso s' inchina.

Plu. Perchè adulasti?

Adu. Perchè il mondo vuol pascersi di fumo. Io, che lo conosceva, porgeva fumo, e prendeva l' arrosto.

Plu. Ebbene costui sia posto nel fumo dell' incendio infernale.

Adu. Ah! principe generoso! ed ha potuto quel labbro di rubino profferire contro di me così crudele sentenza? ah! clemente regnante! bellissimo giovanetto! pietà di me! per le tue vaghe stelle di Amore, che han saputo incatenare la leggiadrissima sposa, la vezzosa triforme Diva, che ti siede allato, ed al pari di te risplende su questo trono di pace!

Plu. Alletta la sua favella!

Pros. Mi piace assai!

Adu. Per quelli splendidi raggi, che ti brillano su la fronte ...

Plu. Quai raggi?... oh adulator malvagio! ora ti conosco appieno! va nel fumo di Averno a pascerti di quello, che hai tu dato nel mondo.

Adu. (Oimè! non l' ho colpito. Nell' inferno non ci è da far bene per me) (*è trascinato dalle furie.*)

Min. Ecco l' ultimo. Egli è stato il più bugiardo, e millantatore.

Plu. È vero?

Bug. Non signore ... o almeno ho creduto di dir sempre la verità.

Plu. Qual fu il tuo impiego?

Bug. Quello di avvocato primario.

Min. Bugia. Fu un misero fabbricatore.

Bug. Ah! è vero ... mi era dimenticato.

Plu. Quali fabbriche facesti?

Bug. Il muro, che divide la China dalla Tartaria, le piramidi di Egitto, e le sette maraviglie del mondo.

Mino. Bugia: fabbricò una casetta rustica, e per averne mal piantate le fondamenta, cadde dopo di un anno.

Plu. Li sia fabbricata sopra quella casetta rustica.

Bug. Ah signore! e come potrò io sostenerla?

Plu. Come in un picciol corpo sapesti sostenere tante bugie.

Pros. Di che non son capaci gli uomini al mondo!

Bug. Se a coloro, che hanno avuta una moglie, hai diminuita per metà la pena, io che ne ho avuto due, merito i Campi Elisi.

Plu. Minos, ebbe egli due mogli?

Min. È vero.

Bug. Ed ambe pazze, e capricciosissime.

Plu. Raddoppiateli dunque il peso della casa rustica.

Bug. E perchè, signore?

Plu. Provasti il primo inferno, te ne trovasti fuora, e volesti il secondo? va! non sei degno di pietade!

Bug. (Ah! non l' avessi detto mai! la prima verità mi è stata funesta! (*è condotto via.*)

Plu. Ma che avvenne? di quale fremito insolito risuona questa caverna? (*si odono de' gridi confusi.*)

Min. Un mortale ha osato di quì inoltrarsi.

Pros. Che ardire!

Plu. E per qual sovraumano potere! furie... lascio a voi la cura di spaventarlo. Vieni meco, o Proserpina: Minos, mi segui.

Pros. (Non son paga, se Plutone non arride a' miei voti.)

Min. (Proserpina è corucciata. Me n' è troppo nota la cagione.) (*entrano*)

SCENA IV.

Pulcinella timido, e spaventato discende nella caverna.
Indi le furie con mazze ferrate.

Pul. Dove azzanco i miei passi
Fra questi tortuosi sassi frassi?
Quale io sento indiscreto
Di zolfo, e pece greca orrendo fieto?
Qual secozzon funesto
Giù abbasso mi sbalzò? dal piè la chioma
Mi si solleva in sen! tremenda musica
Di orchestra di cecati
Alla moderna moda
Già mi fischia d' intorno!
Strilla la tofa, e li fa eco il corno!
Addò m'agguatto? in qual taverna... oh Dei!
Vo' a ristorar lo spirto mio perduto?

Furie di dentro)
Poltron! ti arresta, e ti presenta a Pluto!

Pul. Chi parla? ah! ne' talloni
Un caldo gel mi scorre!..
Sento, che in sen mi corre
Monsù de le Roà!

Furie c.s. Or Pluto a te verrà.

Pul. Ma de chi so ste buce?
Sto Pluto chi sarrà?

Ah ! che a scognà le nnuce
So ntrufolato ccà !
No velo nnanze all' uocchie
La vista già me mbroca !
Tremmano le denocchie !..
La voce me s' affoca !..
Me sento int' a la capo
Votà n' arìatella !
E ncuorpo le bodella
Bru—bru me stanno a fa !
(*vengono le furie, avventandosi a Pulc. colle mazze ferrate.*)

Furie. Pronti a guarirti sono
I medici infernali...

Pul. Grazie !.. gnernò ... sto buono,
Amici miei carnali !
No toro cchiù de vuje
So addeventato già ...
Chi site lorzignure ?

Furie. Medici.

Pul. E chelle mazze ?

Furie. Rimedj delicati
Per dar la sanità.

Pul. Che pinoli indorati !
Che doce medecà !

Furie. L' uom, che fu perfido,
Da noi si schiaccia :
Poi si sminuzzano
E gambe, e braccia :
Il cor, le viscere
Si fanno a brani :
Con questi pasconsi
Di Averno i cani :
Del reo lo spirito
Poi si tormenta

Con mille spasimi,
Con crudeltà.

Pul. Che belli miedece!
Che medicina!
Ajemmè! che triemmolo!
Che feleppina!
Me s'è scetata
La vermenara!
Dinto a lo stommaco
Tenghe a migliara
Ah! ca me sento
Già fricceçà!
Vi che m' ha fatto
La nera stella!
Polecenella!
Sì ghiuto già!

Furie. Quì di discendere
Se avesti ardire,
Cotanta audacia
La pena avrà.

(*le furie spariscono*)

Pul. E li miedece se n' è so ghiute a toccà lo puzo a quacche auto malato, che sta cca dinto ... oh maromè! addò sò mmattuto? ah! ca chillo mpiso de magro m' ha mballato, e m' ha mannato cca abbascio, pe farme sperettà da la paura. Eppur è bero chesta è stata na fattura, che m' ha fatta moglierema! ma chi è chist'auto, che bene da sta via? sarrà lo primmo miedeco, ca tene la stessa ncornatura de li prattece de poco nnanze.

SCENA V.

Plutone, e Pulcinella.

Plu. Ehi mortale!
Pul. Ah! mo capesco!
Sarrà chisto lo speziale,
Che ha ascianno no mortale.
Plu. Mortal! dico!
Pul. Sì cecato?
Quà mortale, e pesaturo?
Io so n'ommo affritto, e scuro,
Che cca abbascio so caduto,
E non saccio lo perchè.
Plu. Così a me rispondi ardito?
Di Cocito io sono il re.
Pul. Ah! tu staje dint' a l' acito?
L' aggio fatta la frettata!
E borrisse na nzalata
Mo concià justo con me?
Plu. A me innanzi su ti prostra!
Pul. A la bella grazia vostra...
Al bando, che avete in fronte
Di rubini assai lucenti
Faccio i miei gran complimenti...
Plu. Sciocco egual di te non vi è!
N' è scerocco, è tramontana,
Che na specia de quartana
Mo scetanno me sta affè!
Pl. Come sei qui penetrato?
Pul. E che saccio!
Plu. Chi guidato
Ti ha ne' neri orrendi chiostri?

Pul. Non fuje gnosta, ma golio
Mamma avéa de ceccolata;
Meza faccia la scasata
Pè disgrazia se toccaje!
E nascette chisto piro
Miezo janco, e miezo niro.
Ma ca il bel non toglie il bruno
È na cosa, che se sa.

Plut. O rispondi a me opportuno,
O se ancor le inchieste eviti,
Da' miei spirti i più accaniti
Ti farò ben tormentar!

Pul. (Comm' è brutto quanno n'ommo
Parla a n'auto, che non ntenne!
N' animale cchiú sollenne
Comme a chisto non se dà!)

Pla. Uomo! sei tu quì disceso, per porre soqquadro gli abbissi?

Pul. Gnernò ... quà quatro, e piribisso! so benuto cca, pecchè me ce hanno ma nato.

Plut. E chi ti ha mandato?

Pul. (Che ciuccio!) Chillo, che m' ha fa la mmasciata.

Plu. E chi ti ha fatta l' ambasciata?

Pul. Chillo, che me ce ha mannato.

Plu. Tolleranza! non abbandonarmi!

Pul. Pacienzia! non me lassà!

Plu. In somma non vuoi esprimere l' oggett che qui ti ha condotto?

Pul. Gnorsì, mo spremmo la loggetta del m connutto alias gargarozzolo. Te saluta car mente lo magro Scalandrone, e bò sapè aje fatta bona digestione.

Plut. Il mago Olombrone vuoi tu dire?

Pul. Gnorsì, Fosso mbrone; chisto è isso.

Plut. E che chiede da me?

Pul. Dice, che vostra Maestranza affummicata ha d' ajutà no povero diavolo, criato vuosto, che sta fujenno pè debbeto.

Plut. Parli di Astarotte?

Pul. Gnorsì, de Crastarotta.

Plut. E come in cinque anni ha dissipati cinquecento mila scudi?

Pul. Schitto chiste? ha firmate cchiù cambiale isso, che non tene capille ncapo.

Plut. Ha dunque contratti molti debiti?

Pul. Uh! a meliune! tene cadavere pè ogne bicò, e pe ogne pontone.

Plut. Cadavere! non ti comprendo.

Pul. Si no Palatone tanto gruosso, e me pare no vero palatone niro senza sale! cadavere è parola mmentata da tutte li debiture, pè ntennerse a lengua lloro. Cadavere, cioè uno, che ha d' avere. Tutte li mercante, li guarnamentare, li perucchiere de Parigi teneno li sonette contro d' isso, e perzò pè non l' incomodà va sempe sbicolanno quann' esce: o quanno non pò scansà quà poteca, aspetta, che passa na carrozza, e isso sfila a fianco de chella.

Plut. Tanto dunque sa dilapidare la moglie?

Pul. Uh! D. Bubbolone mio! non se pò tirà cchiù unanze! scuffie pè sotto a li cappielle, scuffie pè sott' a lo velo, scuffie de notte; cappielle a cappotto, a Pamela, a turrione, a recottella; scialle, vestite ncopp' a bestite, frontine de seta, e de capille nfornate co' le pettenesselle... nzomma li notare se sò arreccute co li polese, e i nostri amici carnali co li secutorie.

Plut. E popolato l' Inferno di usuraj.

Pul. Ne? cca abbascio ce ne stanno assaje? uh! lassame vedè no cierto amico mio, che se pigliaje pè tre anne sempe denaro, e lo debeto sempe cresceva!

Plut. Ed Astarot?

Pul. Te manna preganno, ca se ne vò tornà priesto a sto bello casino, pè piglià no poco d'aria bituminosa; ma primma vò licenzia da te, pè fa la vennetta da no cierto ausuraro, e de la mogliera.

Plut. È giusto. Recali questo anello.

Pul. Lassa sta, signò ... mannancillo pè quacchè paggio de li tuoje...

Plut. Perchè lo rifiuti?

Pul. Aggio paura dè m' ardere no dito.

Plut. Sciocco! non temere. In questo anello è riposto il mio potere. Dì ad Astarot, che si vendichi di chi lo ha straziato, e poi faccia a me ritorno. Intendesti? Torna alla terra, e non osare mai più d' inoltrare un passo in questo regno! (*via*)

SCENA VI.

Pulcinella, poi Proserpina.

Pul. Ebbiva lo scrianzato! torna alla terra! e comme me ne vaco, si non saccio là strata?

Pros. È partito Plutone, ed hà lasciato solo colui. Ho desiderio di favellarli.

Pul. Uh! te! che bella femmena! e comme sta mporputa!

Pros. Ehi tu! accostati: sei forse un' ombra?

Pul. Gnernò, quà ombra? io so de carne, muscolis, et cartilaginis.

Pros. Dunque sei un' uomo?

Pul. Accossì dicono, e fanno istanza.

Pros. Sei affatato?

Pul. Gnernò, non m' hanno affittato ancora. (Statte a bedè, ca cca? s' affittano l' uommene a uso de cavalle.) E buje chi site?

Pros. Proserpina, la Dea dell'Averno, la sposa di Plutone.

Pul. (L' amico cesare s' è situato buono!)

Pros. Perchè scendesti in questo regno, ove alberga l' orrore?

Pul. Pè fuì da li sbirre.

Pros. E tu fuggi da questi, e vieni tra demonj? e perchè?

Pul. Ca li demmuonie hanno cchiù descrezione: se pigliano lo spireto, e lassano lo cuorpo; ma li sbirre se pizzecano l' uno, e l'auto, e te portano pesolo pesolo carcerato pè debeto.

Pros. Uomo!.. tu mi diverti assai!

Pul. È bontà della vostra demoniarìa!

Pros. Sei tu ammogliato?

Pul. Gnorsì, pè disgrazia mia!

Pros. È forse brutta tua moglie?

Pul. Gnernò; pecchesto so stato sempe de bello genio.

Pros. È bella dunque moltissimo?

Pul. Non c' è male. È lo ritratto spiccecato vuosto; accossì faudiante, e auta a cuollo.

Pros. Se tanto io la somiglio, non sono dunque spregevole al tuo sguardo?

Pul. Eh donna Rosaspina mia! chisto non è lardo pè concià stufato umano! ce sta D. Palatone, che me farria addeventà na freselluccia de treccalle.

Pros. Come ti tratta tua moglie?

Pul. Comme a femmena.

Pro. Che vuoi tu dire ?

Pul. Ca la fammena al dir di un filosoco, est baratrorum omniorum malorum.

Pros. Temerario ! ed alla mia presenza ardisci dir male delle donne ?

Pul. Gnernò , io non parlo de le donne diavole: ma de chelle, che arroinano lo munno.

Pros. Uomo ! mi piaci assai !

Pul. Diavola ! statte cojeta ... vì ca tu me faje passà no guajo !

SCENA ULTIMA

Plutone , Minos , Furie , e detti.

Plut. E ancora qui sei ?
Minos Partito non sei ?
Pul. E chi lo cammino
Me sape mparà ?
Pros. (Mi desta il meschino
Davvero pietà.)
Minos O parta , o quì resti
Dal foco consunto.
Pul. (E st' uorco bisunto
Me vole apprettà !)
Furie. Lo scaccia , o Plutone !
Non lice al mortale
La nostra regione
Audace turbar.
Pul. Avite ragione ...
Che ce aggio da fa ?
Plu. Alato dragone
Del mondo al sentiero
Veloce il trasporti.

(al cenno di Pluto comparisce un orrido drago colle ali aperte.

Pul. Gnernò ... sto cocchiero
Me face tremmà!
Minos. Cavalca!
Furie. Obbedisci!
Pros. Temere non dei ...
Plu. Son stanco! capisci?
Pul. Mo vaco ... ecco cca ...
(*le Furie l'obbligano a cavalcare il drago*)
Compà! chiano ... chiano ...
Cò tutta crianza ...
Deritto mo Nfranza
Tu m' aje da portà.
Proserpina! addio!...
Addio D. Plutone!
Il tuo corazzone
Vò al munno a lodà.
(*Il drago s' innalza*, e *lo trasporta sopra.*)
Plu.Minos. Voi, furie, tornate
Al vostro dovere;
Co' rei raddoppiate
Asprezza, e rigor.
Pros. Gl' indegni mariti
Ognor tormentate:
Il mio vendicate
Ben giusto furor!
Furie. Compagni! torniamo
Al nostro dovere:
Co' rei raddoppiamo
Asprezza, e rigor.
(*si cala il sipario*)

Fine del secondo atto.

ATTO TERZO

SCENA I.

Bosco.

Olombrone, ed Astarot, indi Pulcinella.

Ast. E Pulcinella non torna ancora?

Olom. Astarot! sei troppo impaziente! quì presso a me sei sicuro della persecuzione di Sanguisuga, e la tua vendetta è vicina. Finora non si è negato Plutone a' miei scongiuri; e mi auguro, che questa volta ancora voglia appagarmi.

Ast. Ah perchè nel covrirmi di umana forma mi fu tolto il diabolico potere, onde rendermi come ogni altro uomo sensibile alle mondane vicende? avrei a quest' ora fulminata co' miei nemici una barbara sposa, che mi ha reso così sventurato!

Olom. E come allora il tuo Nume avrebbe potuto giudicare la gran questione?

Ast. Se per tuo mezzo mi sarà permesso il vendicarmi prima ch' io torni alla magion del foco, ti saro grato, o possente Olombrone, e mi avrai amico, e fedele esecutore del tuo volere.

Olom. Oh! ma ecco il tuo servo!

Ast. Egli viene lietissimo.

Pul. Largo, largo al famuso corriero de casa de la mmalora!

Mago. Còme ti accolse Plutone?

Pul. Comme a no frate carnale. (Fusse acciso tu, e isso!)

Ast. Li parlasti subito?

Pul. Gnernò. Aggio fatto tre ore de sala, e quatto d'anticammera. Lo signore steva facenno toletta, e lo perucchiero steva arriccianno chilli belle buccole junne, e tutta la paratura de merciajuolo, che tene nfronta, mentre li pagge suoje, chine de crianza, m' abbottavano de compremiente.

Mago. Ma che ti disse insomma?

Pul. Quà Somma, e Bosco tre case? chillo sta dinto a na vitrera, addò c' è sempe na fornace, che arde de notte; e de juorno.

Mago. Ma che ti disse Plutone?

Pul. Palatone te saluta caramente, e te manna no vasillo co chillo bello sciauro addoruso de catramma: pò te manna st' aniello, azzò lo daje a Crastarotta, pè serviresenne pè tutte l' abbesuogne suoje.

Ast. Ah? son contento!

Mago. Eccoti pago. Hai veduto Proserpina?

Pul. Canearo! si l'aggio vista? che bello piezzo de carne nfornata! s'è nnamorata de me, comme a na pazza; e si non fosse stato p' Manavosso, che n' ha pigliato gelosia, sarria restato llà a farle lo cicisbeo.

Ast. Dammi l' anello.

Pul. Tu che dice? nuje stammo diune da vintiquatt'ora, e io tengo na lopa maesta pè lo viaggio, che aggio fatto. Mo ce lo mpignammo a no trattore, e facimmo alommanco na colazioncella auta auta.

Ast. Porgilo a me ... ti dico!

Pul. Teccotillo ... vi comme sta arraggiato!
(*li dà l' anello*)

Ast. (Trema ora o Sanguisuga! paventa o perfida moglie! tornerò vendicato ne' regni di Cocito.)

Mago. Amico, vuoi altro da me?

Ast. Sarà indelebile la mia riconoscenza.

Mago. Torno al mio ritiro a compiangere il destino de' maritati, sempre sperando, che sia in parte mitigata l' asprezza de' loro pesantissimi ceppi. (*via*)

Pul. Io vorria sapè, si chella strega de moglierema, non bedennome cchiù, e credennome muorto derrupato, ha arrojenato a chest' ora quacche auto figlio de mamma!

Ast. Pulcinella, è tempo ormai, che tu appieno mi conosca, e che io ti sveli tutto l' arcano. Chi credi tu che io sia?

Pul. E che saccio! no poco sì D. Merlino, n' auto poco Crastarotta; ma dell' una, o dell' auta manera t' aggio canosciuto sempe pè no bestione, comm' a me, che s' ha fatto mettere le granfe ncuollo da la mogliera.

Ast. Hai ragione ... ma sappi, che io sono un diavolo.

Pul. Te pozza torcere la noce de lo cuollo! patrò! stammo dinto a li guaje, e puro vaje penzanno a le pazzie?

Ast. Sono un diavolo, ti dico, ed il mio nome è Astarot.

Pul. Ogge è sapato! arrassate ca me faje morì de jajo!

Ast. Io bramo farti ricco ...

Pul. Ah! me faje na girata de tutte li secutocutorie, che tiene?

Ast. Ascoltami, e non temere. Fui mandato da Pluto su la terra a maritarmi per lo spazio di cinque anni, per conoscere se siano vere le accuse, che i mariti fanno alle mogli.

Pul. E ce volevano cinc'anne? pe sapè chesto n'abbastavano tre ghiuorne?

Ast. Ma sono stato la vittima del capriccio di una donna, e torno a' Dite a difendere la vostra causa, ed a riportarne la vittoria; ma prima debbo vendicarmi dell'usurajo, e di mia moglie: sieguimi, ti farò noto il mio disegno.

Pul. Pè carità, Crastarotta mio! non mè portà n'auta vota a casa cauda!.. pensa ca llà lo troppo calore me pò fa piglià no catarro de pietto.

Ast. Sieguimi, pusillanime!

Pul. E lassame, ca mo vengo. (Oh comme coceno chelle mmane! fete come tenesse la rogna!)

Ast. Se non vieni, farò pentirtene...

Pul. Eccome cca... oh! maro me! aggio passato l'urdemo guajo. (*viano*)

SCENA II.

Campagna ridente. Deliziosa palazzina in mezzo.

La Fleure, la Roquille, e Mariola, indi Astarot.

Mar. Ma, padrona, io sono già stanca! andiamo giù, e su da più tempo errando per que-

ste campagne, senza incontrare, o aver novella de' nostri mariti.

Fleur. Ma non dicesti, che mio zio aveva veduto Merlino?

Roqui. Senza dubbio: egli lo ha assicurato: ma ha soggiunto, che nel vederlo Merlino è fuggito veloce al pari del vento.

Mar. E lo screanzato di mio marito non ha avuta la convenienza di farmi sapere, che ancora è sana la nuca del suo collo!

Fleu. Intanto che faremo? proseguiremo il cammino nella incertezza?

Roqui. Chi sa in quale antro si sono entrambi nascosti?

Mari. Ma ... oh cospetto! io non m'inganno! egli è là!..

Fleu. Chi mai?

Mari. Il padroncino ... vedetelo ... viene sollecito a questa volta ...

Fleu. Ah sì ... lo veggo ... oh me felice!

Roqui. Ah! cognato!

Mari. Ah! padroncino! dov' è Pulcinella?

Ast. Allontanatevi!

Fleu. Vieni tra queste braccia!.. il Cielo pietoso ti rende a' miei voti ...

Ast. Il Cielo!.. ah barbara! ah iniqua donna!

Roqui. Essa è ravveduta ...

Mari. Si adatterà alle vostre circostanze ...

Roqui. Mai più lusso, mai più giuoco, mai più mode ...

Ast. Partite ... lasciatemi con lei ...

Roqui. Ah! il vostro furore mi fa temere di qualche eccesso!..

Mari. Siete stato tanto docile finora...

Ast. Allontanatevi, vi replico ... o voi sarete

le prime a provare gli effetti del mio giusto risentimento!

Roqui. Fuggo ... mi sembra indemoniato! (*via*)

Mari. Vado ... vado ... oh povera padrona! la vedo in bruttissime acque! (*via*)

Fleu. (Misera! da quel guardo
Foco scintilla! ah! mai così sdegnato,
Sì feroce lo vidi!..) Oh sposo amato!..

Ast. Chindi quel labbro! il tuo consorte, ah indegna!
Tu infelice rendesti, e alla vendetta
La tua stessa barbarie ora l'affretta.

la Fleu. Eccomi a piedi tuoi.. pentita io sono,
E pronta a darti pruova
Del mio ravvedimento..

Ast. E a che mi giova?
È tardi... è giunto al fine
L'istante, che bramai... di sangue ingorda
Belva così non è quanto di stragi
Mai satollo sarò nel far la guerra
A quante ingrate mogli ha omai la terra!

la Fleu. Ah no... mio ben! deh placati!
Calmo vederti io bramo...
Lo sposo in te richiamo,
Deh torna al primo amor!

Ast. (Voci soavi, e tenere,
A me sì care ognora!
Voi mi destate ancora
Il già sopito ardor!

la Fleu. Porgimi quella mano!
Volgiti a me sereno!

Ast. L'estremo istante almeno
Fuggi del mio furor!

la Fleu. Come? l'estremo istante?
Ah! tu tremar mi fai!

Ast. Allora che saprai,
Donna, qual'io mi sia...

la Fleu. Forse di qualche inganno
Potrei temerti autor?
Ast. Tu morirai di affanno,
Ti ucciderà il dolor!
la Fleu. (A' suoi sdegnosi,
Feroci accenti
Mille dubbiosi
Presentimenti
M' ingombran l' anima
Di cupo orror!)
Ast. (Or che dividermi
Deggio da lei,
Almen lasciatemi
O affetti miei!
Crudeli smanie!
Vi sento ancor!)
Addio...
la Fleu. Ti resta!
Non partirai,
Se manifesta
Non renderai...
Ast. Trema! fra poco
Qual son vedrai.
Di Averno il foco
Ti struggerà,
E allor più loco
Non v' è a pietà!
la Fleu. (Ah! qual delirio invade
La mente sua smarrita!
Tutto mi accusa, e addita
Il mio funesto error!)
Ast. (In questo istante almeno
Di tormentarmi cessa...
Più non versarmi in seno
Il tuo veleno.. o Amor!) (*viano*)

SCENA ULTIMA.

Mariola, e Pulcinella, indi Sanguisuga, infine tutti gli altri attori, come saranno indicati.

Mari. Ti ho rinvenuto alle fine, marito senza creanza!

Pul. Mariò! oje Mariò! parla comme aje da parlà co mariteto è bide de cammenà cò diece cape dinto a na scarpa! vì ca mo c'è Crastarotta, che te sape ammozzà la lengua, e le mmane.

Mari. Chi è questo Crastarotta!

Pul. E no cierto sittantasette, che ha stipato no brutto compremiento a tutte le mogliere verrezzute, crapicciose, e briccone comme a te.

Mari. A me briccona? a me caprieciosa!

Pul. Guè! non t'accostà, ca ce chiammo porzì Scalandrone, e te faccio addeventà na statua de sale gruosso, e me te venno a sette grana lo ruotolo.

Mari. E tu hai l'ardire di minacciarmi? di fare il gradasso? oh il bietolone, che finora non ha osato di alzar meco la voce! ti ha forse dato la scuola il tuo padrone?

Pul. Lo bolesse lo Cielo, e potesse farte chello, che mo mo lo patrone ha da fa a la mogliera! te mannarria a trovà Palatone, e Menauosso, è llà darrisse subeto cunto de le bricconarie, che m'aje fatte!

Mari. Ah! non posso più! prendi, birbante! (*li dà uno schiaffo*)

Pul. E ca tu me vatte! se mettono cchiù carte

dinto a lo prociesso, e se fa cchiù grossa la connanna.

Mari. Mi sento strozzar dalla rabbia!

Pul (Alommanco co li strillo aggio avuto un schiaffo... si no sta vufera stezzata me n avarria sonate allommanco no paro de dozzine.)

Sangui. Oh! eccone uno! ora sì non fuggirai dalle mie mani.. vado a chiamare gli amici

Pul. Non te movere, ausoraro frabbutto! brutt pesaturo de lo mortaro d'abbrunzo de cas de lo diavolo! è benuto lo tiempo de scogn le nnuce vecchie, e le nnuce nove!

Sang. Dove hai lasciato Merlino?

Pul. Sta dinto a la cammisa, e te sta conciann no no piattino d'alice salate, cetrola, chiapparielle, che t'ha da ntorzà ncanna.

Sangui. Vane minacce? non temo nè te, nè tuo padrone. Per ora farò trascinarti in arresto...

Pul. Te voglia dà n'agresta, che t'ave da jel li diente..

Mari. (Io lo veggo tanto coraggioso, e non lo credo!)

Sangui. E aspettami un tantino... adesso far vederti..

Pul. Non te movere, t'aggio ditto.. vi ca io metto mano..

Sangui. Mano a che? mano a che?

Pul. Metto mano a la vocca, e te faccio addeventà tiano de sessa.

Mari. (Ma perchè vuoi cimentarlo?)

Pul. (Pecchè accossì me piace.)

Sangui. Oh! per Bacco! non sia Sanguisuga, se non saprò succhiare tutto il tuo sangue.

Pul. A te Crastarotta! fa le bennette toje..

mo ncuorpo a sto marranchino, e fallo tanto cantà nzi a che non crepa.

Mari. Oimè! colui è rimasto estatico! oh come stravolge gli occhi! cosa li è avvenuto...

Pul. Se sta mparanno n'arietta nova, pè cantarla a quache triato...

(*Sanguisuga contorcendosi canta a voce alta*)

Sangui. » Qui riman l'elmo e là riman lo scudo,
» Lontan l'arnese, e più lontan l'usbergo.
» L'armi sue tutte.. insomma vi concludo..
» Avea per bosco differente albergo...

Pul. Oh che bella voce! te voglio fà scrittura l'anno venturo pè primmo buffo toscano.

Mari. Ah! sono spiritata dalla paura!

Pul. E si non te mine mo proprio a li piede mieje, e me circhè perduono de chello, che m'aje fatto, te faccio trasì no diavolo attarantato dinto a li piede, e te faccio morì abballanno..

Sangui. » Il quarto dì da gran furor commosso
» E maglie, e piastre si squarciò d'addosso,

Mari. Ah marito mio! per carità perdonami! eccomi alle tue ginocchia!..

Pul. Vasame sta mano...

Mari. Come ti piace...

Pul. Vasame chest' auta...

Mari. Eccomi pronta.

Sangui. » Le dame i cavalier, l'arme, gli umori.

Pul. Me vuò vattere cchiù!

Mari. Anzi ti abbraccerò, e ti farò carezze continuamente

Sangui. » Tondo è il ricco edificio, e nel più chiuso
» Grembo di lui, ch'è quasi centro al giro..

(*vengono la Roqui; Enri. Fab. Split; e domestici*)

Rouui. Ecco Pulcinella !
Split. A suoi piedi Mariola !
Enri. Che cangiamento !
Fab. Qual novità !
Mari. Ah ! signora ! amici ! mio marito è diventato uno stregone ! vedete l'usurajo ! è indemoniato..
Sang. » Un giardin v' ha , che adorno , e sopra l'uso...
Rplit. Dov' è il tuo padrone ?
Pul. Sta ncuorpo a Sangozuca ..
Roqui. Che dici ?
Enri. Tn vaneggi ?
Spllt. Quai favole narri ?
Pul. E bà ca so fravole ! vuje sapite chi era D. Merlino ?
Fab. Chi mai ?
Pul Crastarotta , lo primmo diavolo de lo zefierno...
Sangui. » Di quanti...
Pul. Oh ! è statte zitto no poco , ca m' aje stonato !
Split. Astarot !
Roqui. Un diavolo !
Sangui. Sì... sono un diavolo , che venni al mondo condannato a maritarmi, e che straziato da una pessima sposa , torna agli abbissi a sfogar la sua rabbia contra tutte le mogli capricciose.
Roqui. Che sento ?
Enri. Oh che paura !
Split. Io sono di princisbech !
Fab. Pare impossibile !
Pul. Fuje si patrone , ca mo vene noglierera..
Sangui. Oimè.. mia moglie! fuggo dal suo aspetto !
(*Sangui. torna nella sua calma*

Mari. Meschina me!

Sangui. Ah! che mi è accaduto?

Fleur. Ditemi per pietà.. avreste veduto il mio sposo?

Roqui. Ah sventurata! non sai il tuo spietato destino?

Mari. Ah padrona mia cara! vostro marito era un demonio...

Split. Uno spirito di Averno..

Fleur. Misera me! ora comprendo le ultime sue minacce!

Pul. E mo può restà vedola mente campo: chi se vò piglià la mogliera de no diavolo?

Sangui. Che diavolo mi andate voi dicendo? io voglio il mio danaro.

Pul. Manco te vuò arrennere?

Sauqui. Follie! fanfalucche! io non credo a' spiriti.

Pul. Comme? t' è stato ncuorpo nzì a mo, e manco lo cride?

Sanqui. Che venga, che si presenti, che si faccia vedere questo diavolo, ed allora potrò crederlo.

(*Scoppia un tuono: Astarot comparisce nella sua forma. Spavento generale.*)

Asta. Sì... ravvisatemi! o scellerati!

Mari. e Fab. Misericordia!

Gli altri. Dove mi ascondo?

Asta. Fuggo, m' involo.. torno al profondo
Regno di Stige.. ma la vittoria
Su l' empie mogli riporterò.

Pul. Mamma mia bella!

Gli altri Ah che spavento!

Flu. Mancar mi sento! lena non ho!

(*cade svenuta sulle braccia di Roquille*)